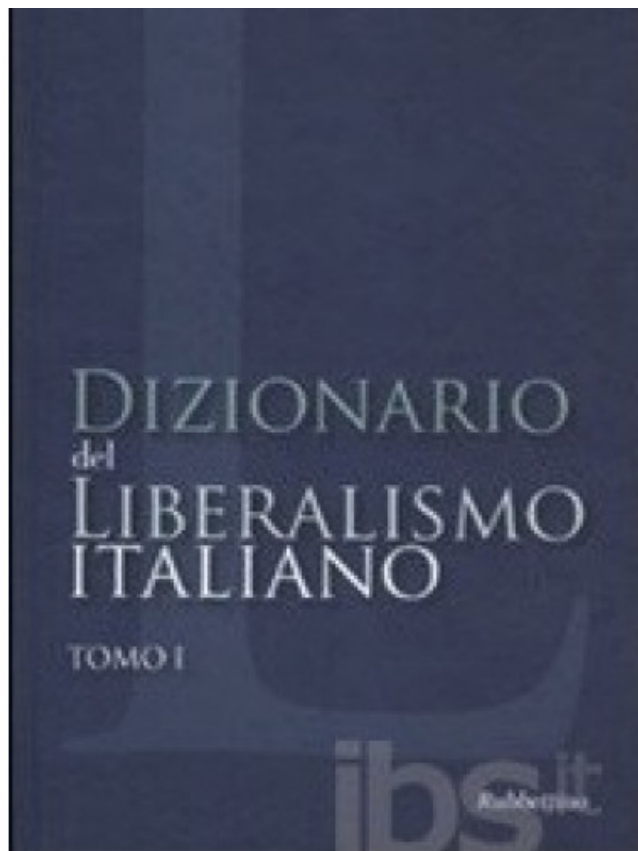


DIZIONARIO

Da Gioberti a Manzoni, il Dizionario dei cattolici liberali

CULTURA

12_05_2015



La recentissima pubblicazione di un grande *Dizionario del liberalismo italiano* in due tomi (Rubbettino editore) induce a una rivisitazione dell'avventura cattolico-liberale ottocentesca. Mai il fiore della cultura cattolica umanistica fedele alla Chiesa ha espresso

posizioni politiche tanto variegate quanto nel periodo risorgimentale. Per non citare che alcuni tra i maggiori: padre Gioacchino Ventura di Raulica (1792-1861), gesuita e poi, dopo la soppressione di quest'ordine, teatino, i sacerdoti Vincenzo Gioberti (1801-1852), piemontese, Antonio Rosmini (1797-1855) nato in Trentino e piemontese di adozione, Raffaello Lambruschini (1788-1873) toscano di adozione, lo studioso e scrittore dalmata Niccolò Tommaseo (Sebenico, 1802-Firenze 1874) e il sommo scrittore milanese Alessandro Manzoni (1785-1873) si impegnarono a vario titolo in prima persona, durante i moti antitirannici del 1848, in favore della indipendenza, della unificazione italiana e della instaurazione di un ordine politico liberale.

Gioacchino Ventura era stato inizialmente conservatore e contrario alla

soppressione del maggiorascato perché lo spezzettamento della proprietà avrebbe dato luogo alla disgregazione della «società domestica»; così aveva di fatto caldeggiato la rendita in luogo della imprenditorialità e del lavoro di tutti, proprietari-imprenditori, operai e contadini. Successivamente, convinto della funzione primaria della proprietà privata (una «donazione» consacrata dal Vangelo — ma «donazione a titolo oneroso»), propugnò gli enti intermedi tra individuo e Stato. Decentralizzare divenne la parola d'ordine. Allo Stato attribuiva soltanto i poteri militare e giudiziario e sosteneva, felicemente, i limiti di quello legislativo. Lo Stato non ha il diritto di intervenire sulle società naturali presenti in esso, a partire dalla famiglia, né di ledere i diritti di quelle «famiglie sviluppate» che sono i corpi intermedi né di ostacolare la libertà d'insegnamento. Lo Stato deve limitarsi a vigilare che i Pastori della Chiesa e i Comuni non trasformino l'insegnamento in veleno morale e politico.

Vincenzo Gioberti, leader intellettuale e carismatico del neoguelfismo

cattolico, influenzò profondamente il clima del Risorgimento italiano con l'opera *Del primato morale e civile degli italiani*. Il cristianesimo, di cui la Chiesa cattolica è custode fedele e Roma, sede del papato, centro di diffusione dall'Italia all'Europa intera, sono il vero principio dell'unità italiana. L'Italia deve riprendere la sua missione di civiltà all'interno della storia dell'umanità e anzitutto dell'Europa. Antigesuita e repubblicano, si procurò l'inimicizia degli ambienti cattolici e delle autorità ecclesiastiche più conservatrici. In concreto Gioberti vagheggiava una federazione di Stati italiani che avesse a capo il Papa e della quale il Piemonte (il Regno di Sardegna) costituisse lo strumento secolare, specie ai fini della sicurezza dei cittadini all'interno e della protezione delle frontiere. L'attacco sferrato contro Rosmini nel voluminoso *Degli errori filosofici di Antonio Rosmini* (1841-43) gli procurò anche l'inimicizia di parecchi cattolici fedeli alla Chiesa, ma favorevoli al costituzionalismo politico e all'iniziativa piemontese. Dopo la repressione delle sollevazioni patriottiche del 1848 (basti pensare alle Cinque

giornate di Milano) Gioberti comprese che le sue concezioni neoguelfe erano illusorie: il Papato non si sarebbe messo a capo dell'unificazione nazionale e tale compito spettava al Regno di Sardegna.

Ventura e Gioberti, fino al '48, erano giunti a pensarla all'unisono: solo una confederazione, non una fusione, dei diversi Stati italiani con i loro sovrani legittimi presieduta del Sovrano Pontefice avrebbe garantito, allo stesso tempo, sia la cultura cattolica del popolo sia la tradizione e la storia del Paese. Ventura prese le distanze, molto fermamente, dal progetto piemontese cui era approdato da ultimo Gioberti e dall'accettazione del fatto compiuto di Rosmini. Quest'ultimo fu vicino, con moderazione, alle idee di Gioberti. Su istanza di questo era andato a Roma per proporre a Pio IX un concordato con la Santa sede e stabilire una Confederazione di Stati italiani con a capo il Papa. Pio IX però, nell'aprile 1848, abbandonò la guerra contro l'Austria, motivando la decisione con alte parole: il Papa, capo al contempo della Chiesa universale e di uno Stato italiano con poteva farsi coinvolgere in una guerra contro un altro Paese cattolico. Ancor prima che gli eventi precipitassero, per i moti insurrezionisti di stampo mazziniano che sfociarono nella creazione della Repubblica romana, il regno di Sardegna cominciò a perseguire la politica di separazione tra Chiesa e Stato. Rosmini, come il suo amico Alessandro Manzoni ebbe chiarissimo il nesso che rende indisciungibili la proprietà privata, la libertà economica e le libertà delle singole persone (libertà religiosa, libertà di espressione, uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge). La proprietà privata è l'esatto contrario di quel che andavano dicendo socialisti ed economicisti puri: essa è uno strumento di difesa della persona dall'invasione dello Stato. Per altro verso, la Chiesa è il rimedio principale contro la tirannia dello Stato alle libertà civili.

Raffaello Lambruschini predicò che «le istituzioni politiche sono un mezzo e non un fine» e che «L'uso della libertà economica è scuola all'uso della libertà politica». Pedagogista insigne, si impegnò nella diffusione presso il popolo di tecniche agricole atte a migliorare e razionalizzare lo sfruttamento della terra. Collaborò intensamente con l'élite dei liberali toscani cattolici e non (Gino Capponi, Cosimo Ridolfi, Bettino Ricasoli Giuseppe Montanelli e Silvestro Centofanti, questi due ultimi fervidi federalisti giobertiani) che si adoperavano fattivamente per la istituzione di scuole di mutuo insegnamento, d'arti e mestieri, di casse di risparmio, di asili infantili e rivista di stampa periodica. Fu egli pure un federalista affiatato con il Primato di Gioberti, ma spesso fu ingiustamente accusato di essere filo-piemontese.

Niccolò Tommaseo, cattolico fervente e tuttavia proclive al disordine sessuale, legato da amicizia

saldissima a Rosmini e a Manzoni, si trasferì nel 1827 a Firenze per lavorare come collaboratore fisso all'*Antologia di Viesseux* e strinse amicizia con il fiore dei liberali toscani sopra menzionati. Nello scritto *Dell'Italia* (1835) indicò come possibile soluzione del problema italiano una forma di repubblica federale a base fortemente cattolica, il che lo colloca in una posizione singolare e originale tra l'area del federalismo democratico (il cui maggiore esponente fu Carlo Cattaneo) e il federalismo cattolico di Gioberti. Antipiemontese intransigente, dopo l'elezione di Pio IX si recò a Roma per visitare il Papa. Era mosso, come il suo grande amico Ozanam (fondatore della Società San Vincenzo de' Paoli) dalla speranza di una riscossa popolare sostenuta dal Papa e ispirata dalla fede cattolica. Nel libro *Rome et le monde*, composto nel 1850 e pubblicato a Capolago nel 1851, afferma coraggiosamente la necessità, per il Papa, di rinunciare al potere temporale e di farsi nuovamente servo di tutti i servi della terra, trasferendosi di popolo in popolo e dedicandosi evangelicamente all'esercizio della carità.

Alessandro Manzoni, di gran lunga il più importante tra i cattolici liberali

italiani del sec. XIX, dopo il matrimonio con Enrichetta Blondel e la conversione di entrambi a un cattolicesimo fedelissimo alla Chiesa e tinto di giansenismo, si dedicò con spirito imprenditoriale moderno all'agricoltura, al fine di mettere in valore le eredità pervenutegli, e molto apprendendo dal colloquio diretto con i contadini. Coltivò anche delle specie allora poco usate e studiò con attenzione le «forme di rapporto con fittavoli e operai applicate al suo tempo». Tracce degli studi allora intrapresi sull'economia di mercato si trovano negli appunti contenuti nel quadernetto *Dell'economia politica nei suoi rapporti con la religione cattolica*, scritti tra il 1818 e il 1823 e nelle memorabili pagine dei *Promessi sposi* (cap. XII) circa la carestia e gli effetti perversi del calmiera sulla farina e sul pane. Temperamento assai schivo, Manzoni si tenne sempre lontano dalla politica attiva pur non occultando i propri ideali indipendentisti e liberali, bene armonizzati con la sua profonda fede cristiana.

***I Promessi sposi* uscirono per la prima volta in tre tomi entro il giugno 1827**

(edizione Ferrario, antecedente alla revisione linguistica toscaneggiante del 1840-42) e ottennero enorme successo. Per la prima volta assurgono al ruolo di protagonisti della narrativa di livello supremo personaggi del popolo costretti a fronteggiare avversità riconducibili all'assolutismo politico cieco e alle conseguenze efferate di un assetto sociale basato sui privilegi dell'aristocrazia e di altri corpi e caste. L'autore dona risalto, con ironia volterriana, alle barriere sociali, e adombra le virtù della libertà economica e il primo delinearsi della mobilità sociale. Il "gran romanzo" esercitò una influenza enorme, patriottica, indipendentista e politicamente modernizzatrice (all'inglese) sulle coscienze degli Italiani non analfabeti. Contrario alle idee neoguelfe, Manzoni fu favorevole alla

soluzione piemontese. Nel 1860 ricevette le visite di Cavour e di Garibaldi. Nel 1861, nominato senatore, partecipò alla seduta del senato in cui Roma fu proclamata capitale d'Italia. L'esempio dato da una personalità ortodossa e moralmente superiore, la quale godeva di prestigio mondiale, contribuì a rasserenare le coscienze dei cattolici italiani al cospetto della "breccia di Porta Pia" e della fine del temporalismo dei papi; e contribuì, per altro verso, a far sì che le voci dei cattolici più legati alle istituzioni politiche di *ancien régime*, assolutiste se non tiranniche, non avessero il sopravvento nell'ormai variegatissimo panorama del cattolicesimo di tardo Ottocento; pur accusando lo Stato italiano di aver compiuto un abuso illegittimo, le più alte gerarchie ecclesiastiche reagirono a quell'abuso in maniera mite e non tale da creare solchi troppo profondi all'interno dell'unico popolo italiano.

La presentazione letteraria del *Dizionario del liberalismo italiano* (1912-1915) si terrà mercoledì il 13 maggio 2015 dalle ore 15. nella Sala Napoleonica della Università statale di Milano, in via Sant'Antonio 10 (MI).

Maria Gabriella Riccobono è docente di Letterature comparate, Università degli Studi di Milano